

IL RACCONTO GIALLO

Claudette si spoglia

di THOMAS BIDGESON

«La cosa più interessante di quelle che, finora, mi avete detto, commissario Sentier, è lo strano comportamento di Claudette Noisy dopo il delitto. Il commissario fece un gesto con la mano come per dire «ciete fuori strada, mio caro» e, poi, chiese: «Ma cosa aveva in comune la signorina Claudette con Gilberto Sanchez? Niente, a parer mio. Non lo conosceva, non mi risulta che siano mai rivolta la parola. Del resto non avevano in comune nemmeno la scala. Soltanto l'amministratore dello stabile era lo stesso per tutti e due. E mi pare, in verità, che sia troppo poco. Alla stessa stregua bisognerebbe sospettare degli altri sessanta inquilini... Come al solito non avete capito niente, ispettore! Io vi chiedo come mai una ragazza che ha mostrato sempre d'esser seria, altera, conscia della sua non scarsa bellezza, di punto in bianco si mette a far la civetta con quel povero André, che, Dio lo protegga, è un povero di...

«Ma, — rispose il commissario — vacci a capire qualcosa con le donne». «E invece, se il mio ragionamento filo, forse abbiamo in mano il nodo della matassa. E il filo corre tra due finestre. Esattamente tra quella di Claudette e quella di André che si trova di fronte. Ecco il punto comune; o meglio il filo che ci condurrà al punto in comune». Il commissario fece un altro gesto come per dire, stavolta, «fate voi». George, che aveva capito quel gesto si affrettò ad uscire dal suo ufficio trascinandosi dietro il commissario e gridandogli per le scale un breve «per la strada vi spiegherò». La camera dove alloggiava André era squallida di mobili e di idee: la stanza di un uomo solo, passato negli anni, con poche cose indispensabili e una gran miseria nell'aria. Il commissario e il giornalista cercarono di calmare la paura e l'imbarazzo del loro ospite: gli spiegarono che era venuto il momento, per lui, di rendere un gran servizio alla giustizia.

«Fermo — gridò George — avventandosi sulla pistola con un fazzoletto in mano. — Da temi quell'arma e non la muggiate molto». Poi rivolto al commissario, aggiunse: «Qui vi sono le impronte dell'assassino di Gilberto Sanchez». La mattina seguente, Claudette Noisy, confessò che la pistola gli era stata data dal suo amante Antoine Cancer, un'ora dopo che questo aveva ucciso Gilberto Sanchez per derubarlo dei suoi gioielli. «È stato molto semplice commissario — spiegava George — il povero Sanchez sbalordito — Vi dissi che la cosa più strana di quelle che mi avete raccontate era la condotta della Claudette. Infatti una ragazza di quel calibro non si mette a corteggiare un pover'uomo come André senza una ragione. E la ragione mi fu data dalla contemporaneità dell'inizio della corte e dell'uccisione di Sanchez. Il filo, vi dissi, correva tra le due finestre poste di fronte. Evidentemente, una sera doveva essere accaduto qualcosa nella camera di Claudette che la ragazza voleva, forse taciturno, e il qualcosa, caro commissario, era la visita che l'assassino aveva fatto a Claudette un'ora dopo il delitto di cui non sapeva come disfarsi».



La mattina dopo Claudette confessò...

commissario — vacci a capire qualcosa con le donne». «E invece, se il mio ragionamento filo, forse abbiamo in mano il nodo della matassa. E il filo corre tra due finestre. Esattamente tra quella di Claudette e quella di André che si trova di fronte. Ecco il punto comune; o meglio il filo che ci condurrà al punto in comune». Il commissario fece un altro gesto come per dire, stavolta, «fate voi». George, che aveva capito quel gesto si affrettò ad uscire dal suo ufficio trascinandosi dietro il commissario e gridandogli per le scale un breve «per la strada vi spiegherò». La camera dove alloggiava André era squallida di mobili e di idee: la stanza di un uomo solo, passato negli anni, con poche cose indispensabili e una gran miseria nell'aria. Il commissario e il giornalista cercarono di calmare la paura e l'imbarazzo del loro ospite: gli spiegarono che era venuto il momento, per lui, di rendere un gran servizio alla giustizia.

«Fermo — gridò George — avventandosi sulla pistola con un fazzoletto in mano. — Da temi quell'arma e non la muggiate molto». Poi rivolto al commissario, aggiunse: «Qui vi sono le impronte dell'assassino di Gilberto Sanchez». La mattina seguente, Claudette Noisy, confessò che la pistola gli era stata data dal suo amante Antoine Cancer, un'ora dopo che questo aveva ucciso Gilberto Sanchez per derubarlo dei suoi gioielli. «È stato molto semplice commissario — spiegava George — il povero Sanchez sbalordito — Vi dissi che la cosa più strana di quelle che mi avete raccontate era la condotta della Claudette. Infatti una ragazza di quel calibro non si mette a corteggiare un pover'uomo come André senza una ragione. E la ragione mi fu data dalla contemporaneità dell'inizio della corte e dell'uccisione di Sanchez. Il filo, vi dissi, correva tra le due finestre poste di fronte. Evidentemente, una sera doveva essere accaduto qualcosa nella camera di Claudette che la ragazza voleva, forse taciturno, e il qualcosa, caro commissario, era la visita che l'assassino aveva fatto a Claudette un'ora dopo il delitto di cui non sapeva come disfarsi».



La romana Elisvia Gianni è stata eletta ieri a Merano Miss Italia con 18 voti su 19. L'età ha 19 anni, pesa 54 kg. e misura 56 cm alla vita (Telefoto)

CONVERSAZIONE CON LA BELLA ATTRICE ITALIANA

La ragazza della Flaminia divenne Silvana Pampanini

Quando ballava in un collegio di suore - Entusiasta di Jean Gabin Il primo bacio sullo schermo l'emozionò - Sarà Fedra di D'Annunzio?

Cinque anni di carriera fortunata, trentatré film interpretati, una vasta popolarità, un nome che è una garanzia di successo commerciale per i film che essa ha girato, e ottime prospettive per il futuro: questo è, fino ad ora, il bilancio di Silvana Pampanini. E Silvana, come è naturale, non ha mai avuto paura di tutte le attività paratecniche che le ha fatto fare. E' più o meno noto il modo in cui Silvana entrò nel cinema: dopo il concorso di Miss Italia del 1947-48, da lei scaturì, ricettive un mucchio di scritture e debutti. E' più o meno noto il modo in cui Silvana entrò nel cinema: dopo il concorso di Miss Italia del 1947-48, da lei scaturì, ricettive un mucchio di scritture e debutti.

per quel che il suo temperamento esuberante permetterà, studiosa. Ora, Silvana va talvolta a trovare le suore della via Cassia (le quali, Dio ci scampi, pare che non abbiano visto nessuno dei trentatré film da lei interpretati) e queste fanno sempre gran festa alle sue apparizioni. Silvana non è una ragazza di tutte le paratecniche, ma ha fatto tanta strada. E' più o meno noto il modo in cui Silvana entrò nel cinema: dopo il concorso di Miss Italia del 1947-48, da lei scaturì, ricettive un mucchio di scritture e debutti.



Una poeta e immagine di Silvana Pampanini

«Una corona per Anna Zaccaro». Finalmente potrà interpretare un personaggio serio, ricco di umanità e di temperamento. Anna Zaccaro è una donna di grande bellezza, animata da una grande ambizione. Per questo Silvana sente che Anna Zaccaro sarà il suo personaggio. Anche essa, difatti, è una donna di temperamento serio, ricca di umanità e di temperamento. Anna Zaccaro è una donna di grande bellezza, animata da una grande ambizione.

L'angolo della sfinge

Crossword puzzle with clues in Italian. Includes horizontal and vertical clues and a grid.

NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

Luigi Kossuth alfiere della "primavera dei popoli,"

Uno studente legge alla folla entusiasta il discorso dell'eroe ungherese - Lotta per l'indipendenza - Gli ultimi anni in Italia

Il 13 marzo 1848 a Vienna si svolgeva una dimostrazione di piazza al palazzo dell'Assemblea degli Stati, quando, ad un certo momento, qualcuno, fendendo la folla, gridò: «Il discorso di Kossuth». Vi portò il discorso di Kossuth. Lo studente in medicina, l'ungherese Goldner, che aveva lanciato quel grido, veniva sollevato dalla folla, collocato sul tetto di una fontana del cortile ed invitato a leggere. La lettura, condotta a termine dal giovane giurista terolense Puts, che aveva più forte voce, si svolgeva fra i più calorosi applausi della folla, la quale chiedeva di ascoltare ancora una volta le parole pronunciate da Kossuth il 3 marzo precedente all'Assemblea nazionale di Pest.

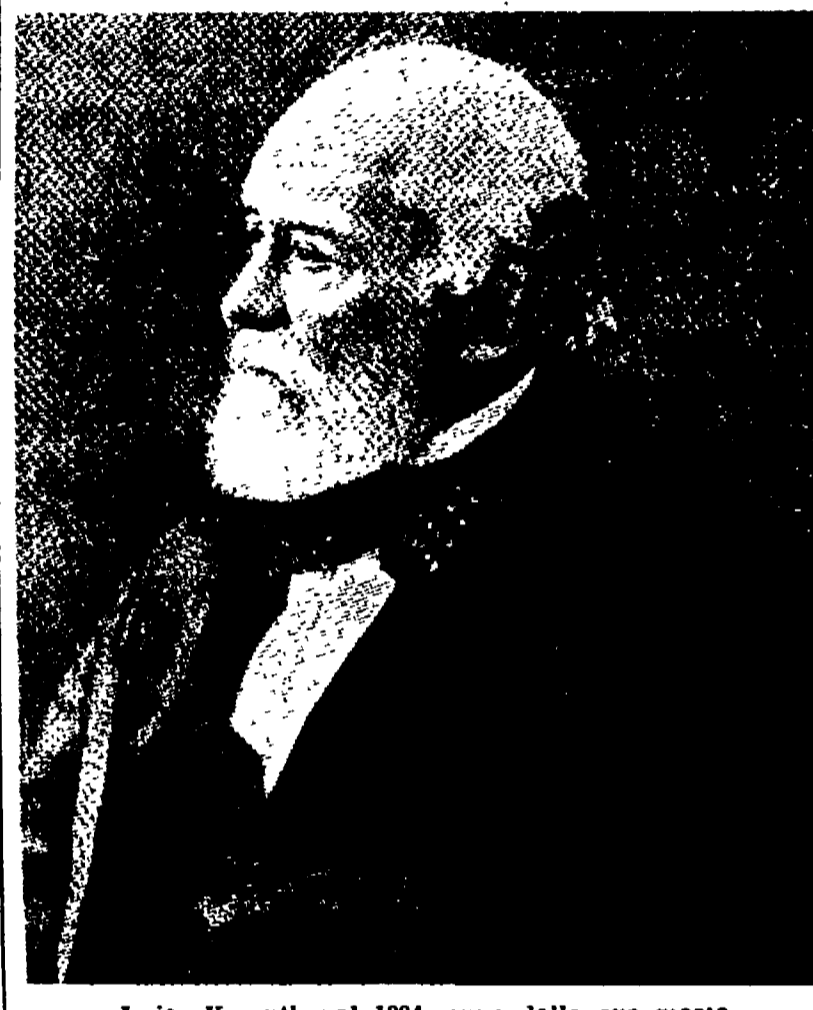
Quel discorso, nel quale per la prima volta era formulata la richiesta di una Costituzione, esercitava un ruolo particolare nella storia della rivoluzione di Vienna. Poco dopo quel giorno, infatti, aveva inizio il movimento insurrezionale, il quale portava alla caduta del Metternich. Ma già subito dopo il 3 marzo quel discorso aveva suscitato consensi ed entusiasmi negli strati dell'opposizione liberale al regime di Metternich. In quei giorni, le richieste dell'opposizione della piccola e media nobiltà ungherese all'Assemblea Nazionale si fondevano insieme con quelle della borghesia e degli studenti viennesi, che riconoscevano nel discorso di Kossuth la voce più coraggiosa ed avanzata di tutto il movimento per la Costituzione.

La posizione avanzata di Kossuth era fondata nella realtà della vita e della società ungherese, dove la piccola e media nobiltà, che aspirava a rafforzarsi attraverso le riforme democratiche, aveva trovato in Kossuth l'uomo che si era mostrato capace di esprimere e dar vita ad un fronte unitario nazionale popolare nella lotta per l'indipendenza del Paese e la trasformazione borghese della società.

instancabilmente contro tutte le difficoltà. E' a questo periodo di lotta per la difesa contro la reazione che si riferivano Marx ed Engels quando scrivevano sulla Nuova Gazzetta Renana: «Per la prima volta nel moto rivoluzionario dopo il 1848, per la prima volta dopo il 1793 una nazione, chiusa nel cerchio delle forze preponderanti della controrivoluzione, osa opporre alla vile rabbia controrivoluzionaria la passione rivoluzionaria, al terrore bianco il terrore rosso. Dopo lungo tempo incontriamo un carattere rivoluzionario, un uomo, che in nome del suo popolo osa raccogliere i quanti di sfida della lotta disperata, un uomo che per la sua nazione è Danton e Carnot in una sola persona... Questi in Luigi Kossuth». L'ostacolo contro cui si infrange l'azione di Kossuth, cioè

Le prime esperienze

Luigi Kossuth, nato a Monok da famiglia della media nobiltà ungherese il 19 settembre 1802, aveva sperimentato le difficoltà di questo strato nella società ungherese, dove dominava l'alta aristocrazia e il clero, difficoltà che si erano acuite dopo le guerre napoleoniche con la crisi economica dell'arretrata economia ungherese. Oppresso dalla burocrazia centralizzatrice della monarchia asburgica, questi nobili, proprietari terrieri medi, non erano più in grado, per la modestia della loro proprietà, di far fronte alla crisi. Cercavano per sostenersi di abbracciare la carriera militare, ovvero bussavano alle porte delle amministrazioni pubbliche. Ma spesso trovavano, poiché il governo di Vienna riteneva di non poter fidarsi di essi, Kossuth, che non aveva potuto ottenere un impiego di Stato, visse dapprima facendo l'avvocato. Nel periodo dal 1832 al 1836 iniziò la sua attività politica schierandosi nel movimento di opposizione guidato da Nicola Wesselenyi e dal poeta Francesco Kölcsey. Il pensiero centrale di questo movimento era costituito dalla questione dei servi della gleba. Nel soddisfacimento delle aspirazioni di questi la piccola nobiltà vedeva il modo di guadagnarsi alla causa della collaborazione con essa nella lotta nazionale contro l'oppressore asburgico.



Lajos Kossuth nel 1834, anno della sua morte

Il governo di Vienna e l'alta aristocrazia ungherese non vedevano di buon occhio tutto questo. Nel 1837 Kossuth venne arrestato e condannato a quattro anni di carcere. Liberato nel 1841 riprendeva la sua lotta l'anno appresso col giornale La Gazzetta di Pest, dove egli propugnava l'idea di una lotta per l'indipendenza appoggiata al progresso del popolo. L'indipendenza nazionale e la trasformazione della struttura economica erano, egli osservava, interdipendenti ed inseparabili. Dal 1842 egli propugnò tutti i provvedimenti idonei a garantire lo sviluppo di una industria ungherese indipendente. Così Kossuth si presentava, nello stesso tempo, come il sostenitore della borghesia cittadina capitalistica e come il protettore dei contadini nell'Assemblea Nazionale ungherese, in cui era stato eletto, come osservava Michele Tancic, il propugnatore della soluzione democratica della questione dei servi della gleba. In quella che doveva essere l'ultima Assemblea nobiliare

che rese catastrofico il tradimento di Gorgei, fu l'intervento straniero. Ma anche il limite generale del movimento borghese del 1848 nel territorio dell'impero austriaco: quello di chiudersi nell'ambito di un'azione che escludeva la collaborazione con i popoli rivoluzionari, come i rumeni e i serbi. In uno scritto Sull'Ungheria del 1833, Mazzini stesso che per certi aspetti si avvicinava a Kossuth, aveva singolarmente indicato il compito che, a suo giudizio, spettava all'Ungheria: «chiamare a sé i popoli che la circondano da occidente a mezzogiorno».

che rese catastrofico il tradimento di Gorgei, fu l'intervento straniero. Ma anche il limite generale del movimento borghese del 1848 nel territorio dell'impero austriaco: quello di chiudersi nell'ambito di un'azione che escludeva la collaborazione con i popoli rivoluzionari, come i rumeni e i serbi. In uno scritto Sull'Ungheria del 1833, Mazzini stesso che per certi aspetti si avvicinava a Kossuth, aveva singolarmente indicato il compito che, a suo giudizio, spettava all'Ungheria: «chiamare a sé i popoli che la circondano da occidente a mezzogiorno».

Mancate alleanze

La necessità per l'Ungheria di sviluppare legami solidali con la lotta rivoluzionaria in Moldavia in Valacchia e in Bulgaria non fu subito riconosciuta. L'accordo fra Kossuth e il rivoluzionario rumeno Balcescu fu concluso troppo tardi. Il 13 agosto 1849 Gorgei si arrendeva senza condizioni davanti alle truppe dello Zar. Ancora del resto dopo la sconfitta della nazione ungherese Kossuth cercò, piuttosto che nella solidarietà dei popoli nella lotta rivoluzionaria, nelle trattative diplomatiche e negli accordi dei governi la possibilità di condurre avanti quella lotta, come fece avvicinandosi a Napoleone III e a Cavour nel 1859. Anche il suo piano di una confederazione danubiana, pubblicato nel 1862, fu da lui considerato attuabile attraverso le trattative diplomatiche con le potenze. Tuttavia, quando nel 1867 si venne alla soluzione di compromesso, col quale l'impero austriaco si trasformava in una Monarchia austro-ungarica, in cui all'Ungheria era riconosciuta una larga autonomia, Kossuth fu all'opposizione, rivendicando la piena indipendenza. Ma la sua attività politica era divenuta fruttano sporadica. In Italia, dove si fermò negli ultimi suoi anni, si dedicava a raccogliere i suoi Scritti dell'Emigrazione. Pochi anni prima della fine del secolo, moriva, il 20 marzo 1894.

La necessità per l'Ungheria di sviluppare legami solidali con la lotta rivoluzionaria in Moldavia in Valacchia e in Bulgaria non fu subito riconosciuta. L'accordo fra Kossuth e il rivoluzionario rumeno Balcescu fu concluso troppo tardi. Il 13 agosto 1849 Gorgei si arrendeva senza condizioni davanti alle truppe dello Zar. Ancora del resto dopo la sconfitta della nazione ungherese Kossuth cercò, piuttosto che nella solidarietà dei popoli nella lotta rivoluzionaria, nelle trattative diplomatiche e negli accordi dei governi la possibilità di condurre avanti quella lotta, come fece avvicinandosi a Napoleone III e a Cavour nel 1859. Anche il suo piano di una confederazione danubiana, pubblicato nel 1862, fu da lui considerato attuabile attraverso le trattative diplomatiche con le potenze. Tuttavia, quando nel 1867 si venne alla soluzione di compromesso, col quale l'impero austriaco si trasformava in una Monarchia austro-ungarica, in cui all'Ungheria era riconosciuta una larga autonomia, Kossuth fu all'opposizione, rivendicando la piena indipendenza. Ma la sua attività politica era divenuta fruttano sporadica. In Italia, dove si fermò negli ultimi suoi anni, si dedicava a raccogliere i suoi Scritti dell'Emigrazione. Pochi anni prima della fine del secolo, moriva, il 20 marzo 1894.

La necessità per l'Ungheria di sviluppare legami solidali con la lotta rivoluzionaria in Moldavia in Valacchia e in Bulgaria non fu subito riconosciuta. L'accordo fra Kossuth e il rivoluzionario rumeno Balcescu fu concluso troppo tardi. Il 13 agosto 1849 Gorgei si arrendeva senza condizioni davanti alle truppe dello Zar. Ancora del resto dopo la sconfitta della nazione ungherese Kossuth cercò, piuttosto che nella solidarietà dei popoli nella lotta rivoluzionaria, nelle trattative diplomatiche e negli accordi dei governi la possibilità di condurre avanti quella lotta, come fece avvicinandosi a Napoleone III e a Cavour nel 1859. Anche il suo piano di una confederazione danubiana, pubblicato nel 1862, fu da lui considerato attuabile attraverso le trattative diplomatiche con le potenze. Tuttavia, quando nel 1867 si venne alla soluzione di compromesso, col quale l'impero austriaco si trasformava in una Monarchia austro-ungarica, in cui all'Ungheria era riconosciuta una larga autonomia, Kossuth fu all'opposizione, rivendicando la piena indipendenza. Ma la sua attività politica era divenuta fruttano sporadica. In Italia, dove si fermò negli ultimi suoi anni, si dedicava a raccogliere i suoi Scritti dell'Emigrazione. Pochi anni prima della fine del secolo, moriva, il 20 marzo 1894.

PER IL SUO ARRIVO A CHERBOURG ED A LONDRA

Trionfali accoglienze preparate a Charlot

LONDRA, 21 — L'inghilterra che si appresta a tributare trionfali accoglienze a Charlot, al suo arrivo domani a Cherbourg, e quindi a Londra, continua a manifestare clamorosamente il suo sdegno per le misure persecutorie delle quali Charlot è stato colpito. Il settimanale Reynolds News afferma che i maggiori cineasti inglesi richiedono che Charlot rimanga a lavorare in Gran Bretagna. Egli cita l'opinione di alcuni fra i maggiori esponenti del cinema inglese, come sir Michael Balcon, direttore degli Ealing Studios, il regista Anthony Asquith e la attrice Sybil Thorndyke. «Charlot — dice sir Balcon — è forse il solo uomo che sia mai stato prodotto dal cinema. L'industria gli dà il suo benvenuto e io spero che rimarrà qua per fare un film». Ed Asquith ha detto: «Egli è un artista così grande che si dovrebbe pensare che qualsiasi paese sarebbe orgoglioso di dargli il benvenuto. Certamente siamo lietissimi di accoglierlo fra noi».

grande attore, ha cominciato a sollevare preoccupazioni e dubbi anche in alcuni circoli degli Stati Uniti. Di essi si fa interprete oggi il New York Times il quale scrive in un suo editoriale che «il Dipartimento di Stato non si comporterà certamente in maniera di ignavia né accrescerà la sicurezza dello Stato mandando il grande attore in esilio».



Una inquadratura del film di Charlie Chaplin «Limelight» che verrà presentato in questi giorni a Londra

Altre tanto esplicita e significativa è la presa di posizione di Sybil Thorndyke, la quale ha dichiarato: «Come attore cinematografico egli è unico, ma Chaplin è anche un uomo

Lavoro in Francia

André tra breve in Francia — ci dice — ad interpretare una nuova edizione del film «Koenigsmark», di cui Christian-Jaque sarà il supervisore. Accanto a interpretare Jean Claude Parnac e Michel Simon. Poi lavorerà con De Santis in un film che considero importantissimo nella mia carriera.

«Parlare a lungo con Silvana Pampanini è impossibile. Finisco di girare una scena che già ne è pronta un'altra; e lei c'entra sempre. La nostra conversazione si interrompe bruscamente. Rispondo appena a chiederle, mentre si avvicina rapidamente sul set, quale personaggio del teatro e della letteratura